



MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

La mafia nello Statuto siciliano? Un errore clamoroso, sarebbe come istituzionalizzarla

di Antonella Sferrazza

Al Presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, va certamente riconosciuto un

merito. Quello di avere mostrato una profonda sensibilità sui temi legati all'Autonomia speciale e all'annosa questione siciliana. A pochi giorni dal suo insediamento, lo ricordiamo, dagli schermi di una televisione nazionale, [con determinazione e coraggio, ha sbattuto in faccia all'Italia intera l'articolo 37 dello Statuto siciliano.](#) Secondo cui le imprese che producono nell'Isola, ma con sede sociale fuori dalla Sicilia, dovrebbero pagare qui le imposte, secondo quanto prevede l'articolo 37 dello Statuto della nostra Regione.

Ovviamente si tratta di una previsione mai applicata e che lo Stato italiano ostacola in ogni modo ([in effetti, come vi abbiamo raccontato qui, perderebbe un bel po' di soldi siciliani da spendere in giro per l'Italia.](#)).

Dopo quella occasione, Crocetta è tornato spesso sul tema dello Statuto, e più volte ha dichiarato che si batterà per la sua applicazione. In verità, finora, a parte le dichiarazioni, di concreto si è visto poco. L'unico atto che dà seguito alle sue parole autonomiste (nonostante qualche tentennamento) è la revoca delle autorizzazioni del Muos di Niscemi. Che non è poco, s'intende. Ma siamo solo all'inizio.

È anche giusto ricordare che il suo Governo è in vita da pochi mesi. Non è escluso, insomma, che il Presidente, in questi giorni, si stia organizzando, concretamente, per affrontare la questione dell'Autonomia, a livello istituzionale, nella sua interezza. Questa sì che sarebbe una rivoluzione.

Nonostante le sue buone intenzioni, però, non possiamo dirci d'accordo con la sua proposta di inserire nello Statuto Siciliano una norma che espressamente ripudi la mafia. Proveremo a spiegare perché, nella speranza di stimolare un dibattito. La premessa è una sola: le questioni relative all'Autonomia siciliana, a nostro parere, vanno affrontate in maniera organica e vanno gestite da esperti della materia. Non servono convegni, né iniziative estemporanee, serve un chiaro e concreto segnale della volontà politica di occuparsi della questione. Una volta per tutte.

Sulla proposta odierna, al di là del valore simbolico, c'è la certezza che non servirebbe a niente. Peggio. rischierebbe di trasformarsi in un boomerang, un errore storico che penalizzerebbe ulteriormente i siciliani.

Inserire il principio secondo cui "La Sicilia ripudia la mafia" nella Carta Costituzionale Siciliana, infatti, sarebbe come dire che i siciliani finora sono stati mafiosi, e che ora si redimono, tanto da scriverlo sul più sacro dei loro documenti. Sarebbe come dire che i Padri Nobili dell'Autonomia hanno commesso un errore nel non inserire una tale enunciazione nello Statuto. Considerata la loro levatura morale e intellettuale, sarebbe, forse, un po' offensivo nei loro confronti.

Ma c'è un altro elemento che, a nostro avviso, merita una maggiore riflessione da parte del Presidente della Regione.

Oltre a marchiare costituzionalmente la Sicilia come “L’isola della mafia”, una norma del genere potrebbe convalidare una delle bugie storiche più devastanti dei nostri tempi: ovvero che la mafia è, ed è stata, una cosa solo siciliana.

Sappiamo dagli storici più seri che questo fenomeno esplode e si struttura con l’Unità d’Italia, sebbene, certo, le radici siano più lontane. E che la prima vittima di questa organizzazione è stata la Sicilia (con il suo sottosviluppo) e i siciliani con le loro condizioni di vita e i loro morti nella guerra contro la mafia.

Sappiamo anche che il ruolo dello Stato italiano (e questo è ormai provato) in questa brutta storia è stato di primo piano. Ce lo ricorda ogni giorno la cronaca giudiziaria, con le inchieste, ad esempio, sulle trattative Stato-mafia. A questo punto sorge spontanea una domanda: ma non è che dovrebbe essere **l’Italia a ripudiare la mafia?**

Insomma, la proposta appare un po’ improvvisata, nonostante le buone intenzioni di Crocetta. Una proposta che, tra l’altro, non avrebbe alcun risvolto concreto. **Cosa cambierebbe dopo che questa norma è stata inserita nello Statuto?** In Sicilia sparirebbe la mafia? Pure se fosse così, per assurdo, basterebbe varcare lo Stretto e risalire per lo Stivale per ritrovarla in perfetta forma.

Non è da sottovalutare, poi, l’elevazione a soggetto giuridico e politico che la mafia deriverebbe dalla sua istituzionalizzazione. Il suo nome, inciso per sempre, nella Carta costituzionale siciliana.

Nessun dubbio sulle buone intenzioni del Presidente Crocetta, lo ripetiamo. Ma forse sarebbe necessario riflettere un po’ più a lungo prima di proporre modifiche dello Statuto.

La pulizia contro la mafia può essere fatta, del resto, a livello istituzionale, in altro modo: a partire per esempio dall’attuazione dell’art. 31 dello Statuto:

“Al mantenimento dell’ordine pubblico provvede il Presidente della Regione a mezzo della Polizia di Stato, la quale nella Regione dipende disciplinarmente, per l’impiego e l’utilizzazione, dal Governo regionale...”.

Ma, forse, sarebbe ancora meglio cominciare a trattare le questioni legate all’Autonomia in maniera più organica e più strutturata. Cominciando dalle urgenze: la prima è l’istituzionalizzazione della volontà politica che ufficialmente sposa la causa a sostegno della sua applicazione. Poi magari, il secondo passo – chiederemo conferma agli esperti – potrebbe essere quello di concentrarsi sulle previsioni finanziarie e tributarie (gli articoli 36-37-38 dello Statuto) che, in un momento di crisi economica come quello che stiamo vivendo, potrebbero contribuire alla rinascita economica della nostra terra.

Su questi temi, come già accennato, cercheremo di stimolare un dibattito. Nella speranza che il Presidente Crocetta, continui a mostrare sensibilità e a mantenere spirito critico. Anche nei confronti delle sue idee (nessuno si aspetta da lui l’onniscienza). Fermo restando che le sue buone intenzioni, anche con questa proposta un po’ ‘infelice’, non sono sfuggite alla nostra redazione.

(9/2/2013)

«Non possiamo non essere d’accordo con l’attento e documentato giudizio della collega giornalista Antonella Sferrazza – ha commentato il presidente del MIS, prof. Salvatore Musumeci –; tra l’altro, le stesse perplessità le esprimeremo nel 2005, quando su proposta del Presidente Cuffaro, nel corso della XIII legislatura, seduta n. 281 del 30 marzo, l’Ars approvò il “Progetto di legge costituzionale recante modifiche allo Statuto della Regione Siciliana” (rimasto fortunatamente lettera morta), inserendo nel Titolo I, Art. 1 ter. c. uno “La Sicilia ripudia la mafia quale fenomeno di violenza contro la libertà della persona e dell’impresa”. Affermazioni del genere, oltre ad ‘istituzionalizzare’ la mafia, mortificherebbero i principi legalitari che hanno ispirato lo Statuto stesso, e tutto il Popolo Siciliano. Contro la mafia e contro ogni forma di

sopruso o di violenza lo si è a priori e, quindi, a prescindere dal dichiararlo nella “magna carta” siciliana».

Particolarmente significativo, il commento di Enzo 1, apparso su LinkSicilia alla pagina dell'articolo sopra riportato: *«Se bastasse inserire nello statuto una dichiarazione di principio per sconfiggere la mafia, saremmo a posto, il rischio è, se poi dovremmo correre ai ripari per le tante vittime dell'antimafia, che magari non verranno uccise fisicamente, ma segnate per sempre da un diritto di giudizio conferito da chi non si sa bene e che mette al pubblico ludibrio un povero Cristo, e fa sì che la sua vita è finita. La lezione sui professionisti dell'antimafia di Sciascia dovrebbe essere anch'essa inserita nell'articolato. Se il governo vuole, come è giusto che sia, creare le condizioni affinché la mafia resti fuori dalla regione, utilizzi gli strumenti che ha, incominciando anch'esso ad avere rispetto delle leggi. L'ennesima pantomima sui dirigenti generali, è la dimostrazione lampante dell'assenza del rispetto delle norme, e non lo dico ovviamente con riferimento alle persone nominate o escluse, ma perché questo crea scoramento e disaffezione, ottime cose per favorire infiltrazioni e quant'altro. Dia il governo piena attuazione all'art. 31 dello statuto che consente nel suo ultimo comma la creazione di un corpo di polizia amministrativa, che di fatto già c'è e che è il corpo forestale. invece di andare appresso ad unificazioni stupide e senza senso con l'azienda foreste, assegni a quest'ultima i compiti di antincendio, così che si unifichi la gestione degli operai forestali come vanno chiedendo i sindacati, e sottoponendo alle dirette dipendenze del presidente della Regione il corpo forestale, lo si doti di uomini e mezzi per compiere i compiti propri di polizia amministrativa della regione, potendo con questa anche poter presidiare i luoghi sensibili della amministrazione regionale».*

Attuiamo lo Statuto, piuttosto che disquisire sul 'sesso degli angeli'!

A cura Uff. Stampa MIS – R. A.

LinkSicilia
Giornale OnLine



«La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo: pacifica, ricca, felice, senza tiranni e senza sfruttatori»

Antonio Canepa, “La Sicilia ai Siciliani” 1942

Relaunch news: Movimento per l'Indipendenza della Sicilia